



Avv. Rotale Michela Nacca

Patrono Stabile dei Tribunali
del Vicariato di Roma

IL MATRIMONIO NELL'INSEGNAMENTO CRISTIANO: ESSENZA E FINI.

I PARTE

Per una conveniente trattazione del tema sembra necessario considerare anzitutto **l'essenza del matrimonio Sacramento**, in se stessa e nella sua inserzione nella dinamica dell'amore, e quindi approfondirla in rapporto ai fini in particolare in relazione allo specifico fine del **"bonum proles", il bene della procreazione ed educazione dei figli.**

Preliminarmente, tuttavia, appare opportuno distinguere la nozione di "essenza" da quella di "fine", sebbene esse siano strettamente connesse nel matrimonio. Si tratta di una terminologia, di derivazione scolastica, utilizzata sia nel Codice di Diritto Canonico del 1917, sia nel Codice del 1983.

L'essenza "è ciò che identifica una cosa in se stessa, comprendendo tutti e solo gli elementi necessari ad individuarla nella sua entità, e insieme a distinguerla da ogni altra cosa. L'essenza è infatti ciò che costituisce e conforma una cosa per quello che essa è" (J.DE FINANCE, Conoscenza dell'essere, trattato di ontologia, Paris-Bruges, 1966, traduzione di M.Delmirani, Roma 1987, p.488). Ad esempio nell'essere "uomo" può comprendersi l'animalità e la razionalità, mentre non possono includersi altri elementi come il colore della pelle o la statura, perché non esprimono in se stessi l'essenza "uomo".

Ogni entità finita, tuttavia, ha una origine, o causa efficiente che la pone in essere, ed anche un "fine" o "causa finale", che le attribuisce la sua "ragion d'essere", perché tale entità esiste per raggiungere un fine e da esso acquisisce la ragione stessa della propria esistenza.

Il fine si caratterizza come esterno e distinto dall'essenza.

Come già accennato, tra l'una e l'altro esiste una necessaria connessione: **il fine è infatti la ragione che muove la causa efficiente ad esser tale**, cioè a porre in essere l'effetto... "finis est causa causalitatis efficientis, quia facit efficiens esse efficiens" (TOMMASO D'AQUINO, De principiis naturae, c.4, in Sancti Thomae Aquinatis opera omnia, curante R.Busa, tom. III, p.588).

L'essenza, dunque, per potersi dire adeguata alle finalità per le quali esiste, deve portare queste ultime in se stessa, insite nella propria struttura.

Distinguere, dunque, l'essenza del matrimonio dai suoi fini essenziali, significa rendere il sistema matrimoniale incomprensibile e intrinsecamente irrazionale.

1. ESSENZA DEL MATRIMONIO: FONTI BIBLICO-EVANGELICHE E MAGISTERO



PONTIFICIO E CONCILIARE.

A - FONTI BIBLICO-EVANGELICHE

Sia il magistero pontificio, che quello conciliare, traggono chiaramente il loro insegnamento dalle fonti bibliche ed evangeliche: esso viene continuamente ribadito, alla luce delle problematiche moderne, con estrema fedeltà alle norme fissate da Dio nella creazione e confermate da Gesù.

L'origine divina e non umana del matrimonio è validamente documentata dalla chiare espressioni della **Genesi 1,27**, nelle quali viene chiarito che per volontà di Dio l'uomo non è creato solo, ma chiamato ad una relazione con l'altro sesso.

Le Scritture mostrano come, fin dal momento nel quale è stata creata, **l'uomo trovi nella donna l'unico "tu" possibile fra tutte le altre creature, in quanto a lui perfettamente uguale e insieme diversa al fine di potersi vicendevolmente completare in un "noi", che costituisce un'unione totalizzante (una sola carne) ma non un'unità confusa dei due...** per tale scopo l'uomo lascerà il padre e la madre, unendosi alla sua donna-moglie. Nel passo **2,23-24 della Genesi**, dunque, abbiamo le determinazioni più importanti riguardo la speciale relazione, unica ed indissolubile, tra l'uomo e la donna che è costituita con il matrimonio:<< **relinquet homo patrem suum et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una**>>.

Tale descrizione biblica, dunque, non parla di un qualsiasi rapporto, ma tratta **della istituzione, da parte di Dio, del matrimonio contestualmente alla creazione dell'uomo e della donna** (v. Lettera Apostolica Mulieris dignitatem, del 15 agosto 1988 n.6 in AAS, 80 (1988) p.1664). Il Matrimonio, perciò, nasce con la creazione stessa dell'uomo ed esso costituisce l'avvio della prima cellula della società umana.

Nello stesso Libro della Genesi, tuttavia, risultano ulteriori passi di uguale valore e importanza circa il matrimonio ed i suoi fini, in specie al n. 1,28 ("crescete e moltiplicatevi") laddove è richiamata la finalità alla quale l'uomo è stato chiamato da Dio: **moltiplicarsi sulla terra**. Tali passi sono di fondamentale importanza per la comprensione del coinvolgimento personale totalizzante dei coniugi nel matrimonio.

In coerenza con questa prospettiva biblica, l'uomo e la donna sono avvolti, in condizione di assoluta parità, in una unicità (una caro), nella quale entrambi si trovano nella loro integralità, in un rapporto totalizzante che tuttavia non annulla la loro identità e personalità maschile e femminile, al contrario la esalta, in un rapporto di complementarità e reciprocità.

Tale disegno viene riconfermato espressamente da Gesù che, richiamandosi alle parole della Genesi, ribadisce l'istituzione divina del matrimonio, come rapporto totalizzante e perciò



esclusivo, per riaffermare il principio dell'indissolubilità del matrimonio tra il popolo ebraico (**v. Matteo 19,4-10**).

Nella Creazione Dio ha, dunque, fissato la distinzione tra i due sessi, la loro mutua attrattiva e le norme che ne regolano l'incontro e **ne determinano gli scopi**. Da Lui, tramite Gesù, proviene la restaurazione dell'ordine, distrutto dalla possibilità del ripudio ebraico, e la elevazione del matrimonio a Sacramento della Nuova legge : cioè a simbolo della mistica unione che lega Gesù stesso alla Chiesa, sua sposa , dalla quale Egli mai si separa, e dall'inseparabile unione della divina con la umana natura nell'unica persona del Verbo; **esso è un simbolo non sterile e improduttivo bensì fecondo ed efficace, perché dona agli sposi la grazia necessaria affinché l'unione resti una, inseparabile e feconda come quella che rappresenta.**

B - MAGISTERO CONCILIARE

Nell'anno 1965 il Concilio Vaticano II, attraverso la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, definisce il matrimonio :<< l'intima **comunità** di vita e d'amore coniugale, **fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie**, stabilito dal **patto** coniugale, vale a dire dall'**irrevocabile consenso personale**...col quale i coniugi **mutuamente si danno e si ricevono**...l'istituto ha **stabilità per ordinamento divino**; questo **vincolo sacro in vista del bene dei coniugi e della prole e della società, non dipende dall'arbitrio dell'uomo**. Perché è **Dio stesso autore del matrimonio**, dotato di **molteplici valori e fini, tutti quanti di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e il destino eterno di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana**. Per sua indole **naturale**, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono **ordinati alla procreazione e alla educazione della prole** e in queste trovano il loro coronamento. E così l'uomo e la donna che per patto d'amore coniugale "**non sono più due ma una sola carne**" (Matteo 19,6), prestandosi un **mutuo aiuto e servizio** con l'intima unione delle persone e delle attività, sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la raggiungono...>>

In tale Costituzione viene espresso " **il pensiero conciliare più ampio e completo sul matrimonio e la famiglia**" (Matrimonio e famiglia nel Magistero della Chiesa: documenti da Pio IX a Giovanni Paolo II, cur. P. BARBERI-D. TETTAMANZI (Milano 1986) 221).

Attraverso tale documento l'intento conciliare fu appunto quello di << **mettere in chiara luce alcuni punti capitali della dottrina della Chiesa** >> e di << **illuminare e confortare i cristiani e tutti gli uomini che si sforzano di salvaguardare e promuovere la dignità naturale e l'altissimo valore sacro dello stato matrimoniale** >> (CONCILIIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Const. ap.: Gaudium et Spes, n. 41 § 2: traduzione di



Barberi-Tettamanzi, op. cit., p. 228).

Tale esigenza, peraltro, nasceva dalla sempre più emergente necessità di indicare con fermezza e chiarezza quali fossero le "leggi proprie" del matrimonio, le sue proprietà e fini essenziali, di istituzione divina ed elevazione cristiana, giammai derogabili dall'uomo, in risposta alle numerose ideologie e normative civili della nostra epoca, definite nella stessa Costituzione come "ombre" che, allora ed attualmente, oscuravano ed oscurano la dignità del matrimonio, confondendo le menti circa il valore e le proprietà di tale istituto che è sì naturale, ma anche Sacramento tra queste ombre i Padri Conciliari nominano esplicitamente il **divorzio**, accanto alla **poligamia**, al "sic dictus" **libero amore**, e ad altre "**deformazioni**" (v. Proemio della Gaudium et Spes, n.47).

Il Magistero Conciliare appare soprattutto attento a ribadire le regole espresse nella Genesi e nel Vangelo, teso a rispettarne fedelmente il dettato.

- Nel paragrafo n. 48 della Costituzione Gaudium et Spes viene riaffermata **l'origine divina del matrimonio sacramento e di ogni matrimonio in genere ed è posto in evidenza il valore personale-interpersonale del matrimonio, inteso come scambio-dono vicendevole degli sposi**, i quali donano se stessi l'uno all'altra vicendevolmente: nel matrimonio i nubendi non sono solo i soggetti, ma costituiscono anche l'oggetto del "patto irrevocabile".

Tale **concezione personalista, che pone al centro dell'attenzione l'uomo e la sua dignità**, ha caratterizzato il Magistero conciliare e pontificio fino a nostri giorni, attraverso una rivalutazione del *bonum coniugum* (bene dei coniugi), ristabilendo, tuttavia, che la conformazione del matrimonio, con i suoi beni e fini essenziali, non possa dipendere dall'arbitrio umano ma esclusivamente da Dio.

Sicchè gli sposi, nel celebrare le nozze, debbono conoscere e volere "*id quod Christus vult et Ecclesia*" e cioè quello che Cristo e la Chiesa intendono riguardo il matrimonio.

E' per tale motivo che risulta di estrema importanza una accurata e corretta preparazione al matrimonio dei fidanzati, affinché essi decidano di sposare con ponderatezza e consapevolezza delle importanti ed indissolubili responsabilità coniugali, celebrando un valido matrimonio religioso.

- Nello stesso n. 48 § 1, viene affermato l'ordinamento divino del matrimonio, ne vengono individuati i valori ed i fini, tra cui appunto il fine procreativo, viene altresì sottolineata "l'esigenza" della fedeltà e "l'urgenza" della indissolubile unità. Il testo recita: << **Quae intima unio, utpote mutua duarum personarum donatio, sicut et bonum liberorum plenam coniugum fidem exigunt atque indissolubilem eorum unitatem urgent** >> (CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Const. ap. G.S., in: A.A.S. 58 (1966) 1068) e cioè :<<



Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, **come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità**>>.

Subito dopo viene specificato che l'unità e indissolubilità del matrimonio significano **"immagine dell'amore di Cristo per la Chiesa"** (ib.).

Il matrimonio, quindi, rappresenta il "modello della sua unione con la Chiesa" e viene ribadito che i "membri della famiglia cristiana sono l'immagine del patto d'amore tra Cristo e la Chiesa" (ib.).

L'inciso sull'amore coniugale viene ripreso al n. 49, dopo aver trattato del valore umano dell'amore coniugale, della sua sanazione ed elevazione tramite la grazia sacramentale, al § 2, individuando le proprietà dell'amore coniugale viene riaffermata l'indissolubilità, sul piano corporale e spirituale, anche nelle ipotesi di cattiva sorte e la sua estraneità al divorzio e all'adulterio.

In esso si legge:<< ...Il Signore si è degnato di sanare ed elevare questo amore con uno **speciale dono di grazia e carità**. Un tale amore, unendo insieme valori umani e divini, conduce gli sposi al **libero e mutuo dono di se stessi**, provato da sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi... questo amore è **espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio, ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorabili e degni e compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi**. Quest'amore, ratificato da un impegno e più di tutto sancito da un sacramento nel Cristo, è **indissolubilmente fedele nella prospera e cattiva sorte**, sul piano del corpo e dello spirito e di conseguenza è alieno da ogni adulterio e divorzio...>>.

- Al n. 50 § 3 si parla soprattutto **del fine essenziale della procreazione, e della educazione dei figli, dono preziosissimo del matrimonio**, venendo di seguito nuovamente affermata l'indissolubilità matrimoniale con le parole:<< Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati **per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono pure al bene dei genitori...i coniugi sappiano di essere operatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nell'ufficio di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come missione loro propria...il matrimonio tuttavia non è stato istituito soltanto per la procreazione; ma il carattere stesso di patto indissolubile tra persone e il bene dei figli esigono che anche il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità. E perciò anche se la prole, molto spesso**



tanto vivamente desiderata, non c'è, il matrimonio perdura come consuetudine e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità.>>.

Dal Magistero, dunque, viene fatto emergere l'aspetto personalistico dell'unione e l'essenziale valore ed importanza del bonum coniugum che, accanto al b. prolis, non è più da considerare un fine secondario rispetto al secondo, come avveniva nella precedente Dottrina della Chiesa e nello stesso Codice di Diritto Canonico del 1917 (v. can. 1013 1), ma sullo stesso piano del fine della generazione ed educazione della prole. Le espressioni usate dai Padri ben delineano la molteplicità dei fini del matrimonio, tutti parimenti ad esso essenziali e ugualmente profluenti dalla stessa indole naturale dell'istituto matrimoniale.

- Nel n. 50 § 3 della Gaudium et Spes l'indissolubilità viene sganciata dall'elemento della procreazione: affermando direttamente che **l'indissolubilità è assoluta anche in un matrimonio senza prole: il vincolo nuziale, dunque, non può essere sciolto per sterilità** di uno o di entrambi i coniugi.

C. MAGISTERO PONTIFICO

Quanto insegnato dalle fonti vetero e neotestamentarie, approfondito dal Magistero conciliare, è stato fedelmente riconfermato dal Legislatore canonico, nel canone 1055 § 1 del C.J.C., promulgato nel 1983, e costantemente ribadito dal Santo Padre, come si legge nei più solenni documenti di Leone XIII (Enciclica "Arcanum", in Insegnamenti Pontifici Roma 1957,1,c.p. 120, n.147), di Pio XI (v. Enciclica "Casti Connubii" in AAS 22 (1930) 543-555) di Pio XII (v. Allocuzione al Tribunale Apostolico della R.Rota in AAS (1942) 331), nonché di Paolo VI (v. Enciclica "Humanae Vitae") e di Giovanni Paolo II (v. Esortazione Apostolica "Familiaris Consortium").

Nella Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio" del 22 novembre 1981, riguardo i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, alla luce della Genesi, il matrimonio viene definito **"principio e fondamento dell'umana società"** e la famiglia come **"prima e vitale cellula della società"**. Già nel Decreto "Apostolicam Actuositatem"(v.n.11) del Concilio Vaticano II, la famiglia era stata definita nello stesso modo e la Gaudium et Spes, come visto, esprime le medesime istanze.

Tale insegnamento viene richiamato fedelmente nel "Catechismo della Chiesa Cattolica" dove è scritto che "Creando l'uomo e la donna, Dio ha istituito la famiglia umana e l'ha dotata



della sua costituzione fondamentale” conformando “la cellula originaria della vita sociale...**in cui l'uomo e la donna sono chiamati al dono di sé nell'amore e nel dono della vita**” (v. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2203 e n. 2207, Città del Vaticano, 1992, p.545). Il matrimonio, e la famiglia che da esso nasce, costituiscono l'inizio e la cellula della società umana : in esse ci sono la storia, il presente ed il futuro di ogni uomo e della società stessa, nonché del Popolo di Dio. Come affermato dal Papa nella Lettera alle famiglie, la famiglia è il luogo dove l'uomo si realizza pienamente, nella sua umanità e spiritualità, nel suo rapporto con Dio e con i fratelli. Giovanni Paolo II scrive infatti:<< **Se Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo, lo fa a cominciare dalla famiglia nella quale ha scelto di nascere e di crescere.** >> (Giovanni Paolo II, Lettera alle Famiglie, 2) “In fondo- scrive ancora il Papa alle Famiglie -l'uomo deve alla famiglia il fatto stesso di essere uomo; essa non è solo il fondamento della convivenza umana, ma il paradigma della vita della Chiesa”.

Nella stessa Esortazione apostolica “Familiaris Consortio”, sopra citata, viene tuttavia posto in chiara luce un ulteriore concetto secondo il quale non solo esiste una stretta connessione tra il matrimonio e la sessualità, peraltro mai negata ma variamente interpretata (fino ad arrivare alla considerazione del matrimonio come *remedium concupiscentiae*).... innovativamente la sessualità viene esaltata come “grande valore donato dal Creatore”(Es.Ap., F.C., n.16, in A.A.S., 74(1982) p.98). Nella Esortazione si legge:<< La sessualità, **mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra** con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è **parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte. La donazione fisica totale sarebbe menzogna, se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente** >> (ib.n.11 p.92). Tutto ciò era implicitamente espresso già in quella semplice, breve ma pregnante espressione biblica ed evangelica “in carne una”. Ancora una volta, anche riguardo tali argomenti circa la sessualità ed il valore di essa nel matrimonio cristiano, il Catechismo della Chiesa Cattolica ribadisce tale insegnamento apostolico, avvertendo :<< La sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna. **Nel matrimonio l'intimità corporale degli sposi diventa un segno e un pegno della comunione spirituale.** Tra i battezzati i legami del matrimonio sono santificati dal



sacramento...**mediante l'unione degli sposi si realizza il duplice fine del matrimonio: il bene degli stessi sposi e la trasmissione della vita. Non si possono disgiungere questi due significati e valori del matrimonio, senza alterare la vita spirituale della coppia e compromettere i beni del matrimonio e l'avvenire della famiglia,** L'amore coniugale dell'uomo e della donna è così posto sotto la duplice esigenza della fedeltà e della fecondità>>(Catechismo della Chiesa Cattolica, n.2360 e 2363, pp.576-577).

Dalle fonti bibliche ed evangeliche e dal Magistero esaminato, dunque, emerge chiaramente la strettissima connessione tra la procreazione (intesa nei due momenti generativo ed educativo della prole) e la totale e reciproca donazione di sé che i coniugi compiono con il matrimonio, anche attraverso il mezzo della sessualità ...in altri termini e secondo la terminologia agostiniana *bonum prolis* e *bonum coniugum*, a differenza dell'impostazione preconciare, oggi sono visti e considerati entrambi come valori e fini essenziali del matrimonio, senza alcuna distinzione gerarchica tra gli stessi, ma artamente connessi l'uno all'altro, tanto che l'uno si rafforza e realizza tramite l'altro.

Perché gli sposi realizzino una vera e totale donazione di sé all'altro, ricevendo al contempo in modo totale ed integrale l'altro, è necessario che anche la sessualità tra gli sposi, che è "segno e pegno della –loro – comunione spirituale" avvenga tramite una mutua donazione integrale, non limitata da mezzi esterni, non ridotta a mero strumento biologico o fisico, non sostituibile in altro modo. Insomma, nel matrimonio, i nubendi non solo devono donarsi vicendevolmente, ma devono farlo senza limiti né riserve, tutto ciò comporta un atto d'amore totalmente gratuito, tanto che "non può sussistere, nel momento costitutivo del matrimonio, un valido matrimonio senza amore o, il che è lo stesso, amore senza un valido matrimonio.>> (Piero Antonio Bonnet, *Essenza, proprietà essenziali, fini e sacramentalità (cann.1055-1056)*, in *Diritto Matrimoniale Canonico* (Studi Giuridici LVI), LEV, 2002,p.112).

